

Vita di Comunità

SUSSIDIO LITURGICO CICLOSTILATO in PROPRIO – PARROCCHIA di MONTAIONE
ANNO 18° n.777 Domenica 28 febbraio 2016
III domenica di Quaresima

“ SOLO VIVENDO LA NOTTE DEI POVERI, SI PUO' VEDERE IL GIORNO DI DIO..

LE STELLE SI VEDONO SOLO DI NOTTE”.

dom Pedro Casaldaliga, vescovo in Brasile

dal VANGELO secondo LUCA

(13,1-9)

In quel momento si presentarono a Gesù alcuni uomini per riferirgli il fatto di quei Galilei che Pilato aveva fatto uccidere mentre stavano offrendo i loro sacrifici.

Gesù disse loro: *“Pensate che quei Galilei siano stati massacrati in questa maniera perché erano più peccatori di tutti gli altri Galilei ?*

Vi assicuro che non è vero: anzi se non cambierete vita, finirete tutti allo stesso modo.

E quei diciotto che morirono schiacciati sotto la torre di Siloe, pensate che avessero più peccati di tutti gli altri abitanti di Gerusalemme?

Vi assicuro che non è vero: anzi, se non cambierete vita, finirete tutti allo stesso modo”.

Poi Gesù raccontò loro questa parabola:

Un tale aveva piantato un fico nella sua vigna.

Un giorno andò nella sua vigna per cogliere alcuni fichi, ma non ne trovò.

Allora disse al contadino:

- *Sono già tre anni che Vengo a cercare frutti su questo albero e non ne trovo. Taglialo ! Perché deve occupare inutilmente il terreno ?*

Ma il contadino rispose:

- *Padrone, lascialo ancora per questo anno! Voglio zappare la terra attorno a questa pianta e metterci il concime. Può darsi che il prossimo anno faccia frutti; se no, la farai tagliare”.*



ANNO DELLA
MISERICORDIA



Caritas
Diocesi
di Volterra



TERZA settimana di QUARESIMA

**L'accoglienza
e la fraternità**

**Alloggiare
i pellegrini**

La Riflessione

L'accoglienza dello straniero interpella la nostra diocesi. Migliaia di uomini, donne e bambini transitano dalle nostre città in cerca di un futuro migliore, fuggendo da guerre, persecuzioni e miseria. Da diversi anni la presenza dello straniero è per noi una provocazione: accogliere o respingere? Fidarsi o temere? Pellegrini o invasori? Il Vangelo ci invita ad aprire il nostro cuore all'altro, a farci prossimi a chi arriva da lontano e cerca pace e sicurezza, allontanando da noi la tentazione della chiusura e del rigetto del diverso. «Alloggiare i pellegrini» è per noi, per le nostre famiglie e le nostre comunità un invito all'accoglienza, ma anche a purificare cuore, mente e il linguaggio da paure, pregiudizi e chiusure.

La parola del Papa

Servire. Che cosa significa? Servire significa accogliere la persona che arriva, con attenzione significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli Apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà. Solidarietà, questa parola che fa paura per il mondo più sviluppato. Cercano di non dirla. È quasi una parolaccia per loro. Ma è la nostra parola! Servire significa riconoscere e accogliere le domande di giustizia, di speranza, e cercare insieme delle strade, dei percorsi concreti di liberazione. I poveri sono anche maestri privilegiati della nostra conoscenza di Dio; la loro fragilità e semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosufficienza e ci guidano all'esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio, a ricevere nella nostra vita il suo amore, la sua misericordia di Padre che, con discrezione e paziente fiducia, si prende cura di noi, di tutti noi. Da questo luogo di accoglienza, di incontro e di servizio vorrei allora che partisse una domanda per tutti: mi chino su chi è in difficoltà oppure ho paura di sporcarmi le mani? Sono chiuso in me stesso, nelle mie cose, o mi accorgo di chi ha bisogno di aiuto?

COME VIVERE
QUEST'OPERA DI MISERICORDIA?
*Aderendo e sostenendo il
Progetto di Caritas Diocesana
«Rifugiato a casa mia», che consente
di accogliere un rifugiato presso le
nostre famiglie o le nostre
parrocchie.*

*(Dal discorso di Papa Francesco durante la visita al Centro Astalli—Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati .
Italia – 10 settembre 2013)*

Un segno nella Diocesi

Durante la Quaresima in tutte le parrocchie si raccolgono offerte a sostegno di famiglie, parrocchie, istituti che in questo anno giubilare accolgono una famiglia di rifugiati. La Diocesi coordina le varie accoglienze di rifugiati nelle parrocchie, al fine di una sensibilizzazione perché l'accoglienza si inserisca nella pastorale ordinaria.



Dove c'è posto per chi non conta

Nel pomeriggio di sabato 13 febbraio Francesco ha celebrato a Città del Messico la messa nella basilica di Guadalupe, al termine della quale ha incoronato l'immagine della Vergine. Ecco una traduzione dell'omelia pronunciata dal Papa durante il rito.

Abbiamo ascoltato come Maria andò a visitare la cugina Elisabetta. Senza indugi, senza dubbi, né lentezze, va ad accompagnare la sua parente che era agli ultimi mesi di gravidanza.

L'incontro con l'angelo non ha fermato Maria, perché non si è sentita privilegiata, o in dovere di staccarsi dalla vita dei suoi. Al contrario, ha ravvivato e messo in moto un atteggiamento per il quale Maria è e sarà sempre riconosciuta: la donna del sì, un sì di dedizione a Dio e, al tempo stesso, un sì di dedizione ai suoi fratelli. È il sì che la mise in movimento per dare il meglio di sé, ponendosi in cammino contro agli altri.

Ascoltare questo brano del Vangelo in questa Casa ha un sapore speciale. Maria, la donna del sì, ha vo-

luto anche visitare gli abitanti di questa terra d'America nella persona dell'indio san Juan Diego. Così come si mosse per le strade della Giudea e della Galilea, nello stesso modo raggiunse il Tepeyac, con i suoi abiti, utilizzando la sua lingua, per servire questa grande Nazione. E così come accompagnò la gravidanza di Elisabetta, ha accompagnato e accompagna la "gravidanza" di questa benedetta terra messicana. Così come si fece presente al piccolo Juanito, allo stesso modo continua a farsi presente a tutti noi, soprattutto a quelli che come lui sentono "di non valere nulla" (cfr. *Nican Mopohua*, 55). Questa scelta particolare, diciamo preferenziale, non è stata contro nessuno, ma a favore di tutti. Il piccolo indio Juan che si chiamava anche "mecapal, cacaxtle, coda, ala, bisognoso lui stesso di esser portato" (cfr. *ibid.*) è diventato "il messaggero, molto degno di fiducia".

In quell'alba di dicembre del 1531, si compiva il primo miracolo che poi sarà la memoria vivente di tutto ciò che questo Santuario custodisce. In quell'alba, in quell'incontro, Dio risvegliò la speranza di suo figlio Juan, la speranza di un popolo. In quell'alba Dio ha risvegliato e risveglia la speranza dei più piccoli, dei sofferenti, degli sfollati e degli emarginati, di tutti coloro che sentono di non avere un posto degno in queste terre. In quell'alba Dio si è avvicinato e si avvicina al cuore sofferente ma resistente di tante madri, padri, nonni che hanno visto i loro figli partire, li hanno visti persi o addirittura strappati dalla criminalità.

svegliò la speranza di suo figlio Juan, la speranza di un popolo. In quell'alba Dio ha risvegliato e risveglia la speranza dei più piccoli, dei sofferenti, degli sfollati e degli emarginati, di tutti coloro che sentono di non avere un posto degno in queste terre. In quell'alba Dio si è avvicinato e si avvicina al cuore sofferente ma resistente di tante madri, padri, nonni che hanno visto i loro figli partire, li hanno visti persi o addirittura strappati dalla criminalità.

In quell'alba, Juanito sperimenta nella sua vita che cos'è la speranza, che cos'è la misericordia di Dio. Lui è scelto per sorvegliare, curare, custodire e favorire la costruzione di questo Santuario. A più riprese disse alla Vergine che lui non era la persona adatta, anzi, se voleva portare avanti quel lavoro doveva scegliere altri perché lui non era istruito, letterato o appartenente al novero di coloro che avrebbero potuto farlo. Maria, risoluta — con la risolutezza che nasce dal cuore misericordioso del Padre — gli disse no, che lui sarebbe stato il suo messaggero.

Così egli riesce a far emergere qualcosa che non sapeva esprimere, una vera e propria immagine trasparente di amore e di giustizia: nella costruzione dell'altro santuario, quello della vita, quello delle nostre comunità, società e culture, nessuno può essere lasciato fuori. Tutti siamo necessari, soprattutto quelli che normalmente non contano perché non sono "all'altezza delle circostanze" o perché non "apportano il capitale necessario" per la costruzione delle stesse. Il santuario di Dio è la vita dei suoi figli, di tutti e in tutte le condizioni, in particolare dei giovani senza futuro esposti a una infinità di situazioni dolorose, a rischio, e quella degli anziani senza riconoscimento, dimenticati in tanti angoli. Il santuario di Dio sono le nostre famiglie che hanno bisogno del minimo necessario per potersi formare e sostenere. Il santuario di Dio è il volto di tanti che incontriamo nel nostro cammino...

Venendo in questo santuario ci può accadere la stessa cosa che accadde a Juan Diego. Guardare la Madre a partire dai nostri dolori, dalle nostre paure, disperazioni, tristezze, e dirle: "Che cosa posso dare io se non sono una persona istruita?". Guardiamo la Madre con occhi che dicono: "Sono tante le situazioni che ci tolgono la forza, che ci fanno sentire che non c'è spazio per la speranza, per il cambiamento, per la trasformazione".

Per questo credo che oggi ci farà bene un po' di silenzio, e guardarla, guardarla molto e con calma, e dirle come fece quell'altro figlio che la amava molto:

"Guardarti semplicemente — Madre —, / tenendo aperto solo lo sguardo; / guardarti tutta senza dirti nulla, / e dirti tutto, muto e riverente. / Non turbare il vento della tua fronte; / solo cullare la mia solitudine violata / nei tuoi occhi di Madre innamorata / e nel tuo nido di terra trasparente. / Le ore precipitano; percossi, mordono gli uomini stolti l'immondizia / della vita e della morte, con i loro rumori. / Guardarti, Madre; contemplarti appena, / il cuore tacito nella tua tenerezza, / nel tuo casto silenzio di gigli" (*Inno liturgico*).

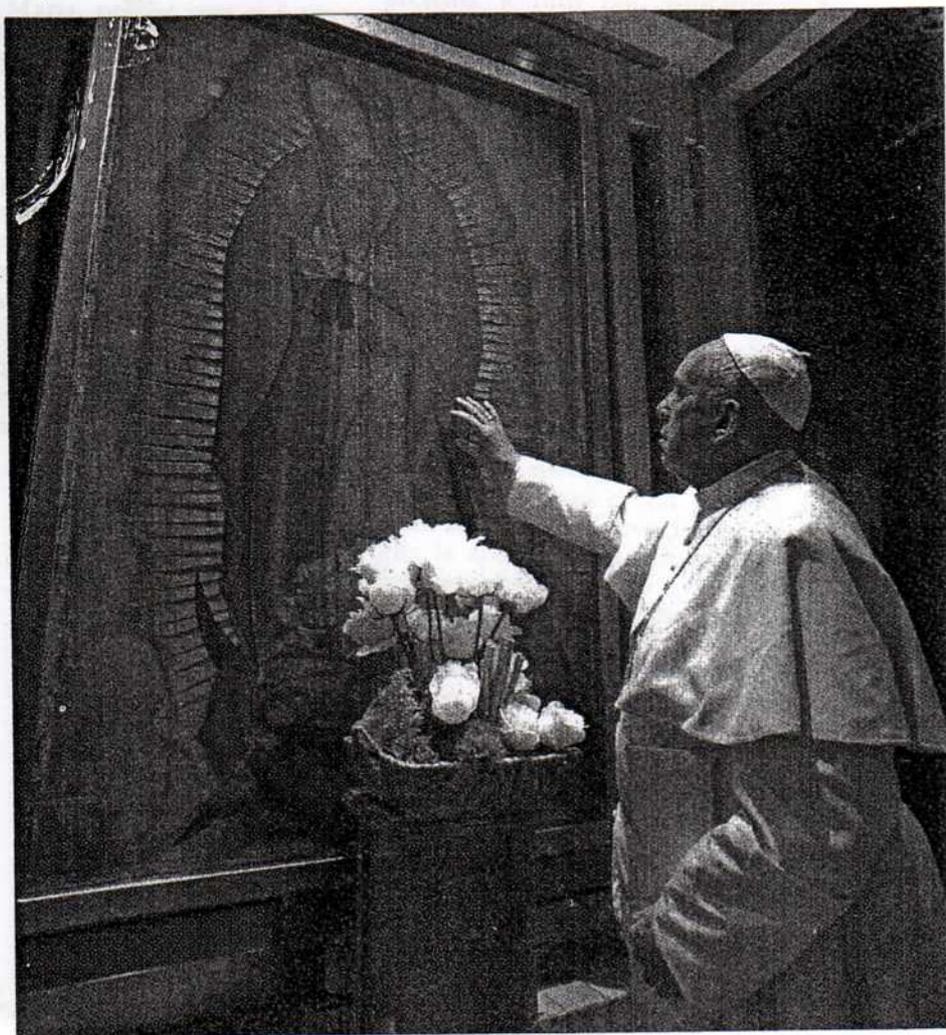
E nel silenzio, in questo rimanere a contemplarla, sentire ancora una volta che ci ripete: "Che c'è, figlio mio, il piccolo di tutti? Che cosa rattrista il tuo cuore?" (cfr. *Nican Mopohua*, 107.118) «Non ci sono forse qui io, io che ho l'onore di essere tua madre?» (*ibid.*, 119).

Lei ci dice che ha "l'onore" di essere nostra madre. Questo ci dà la certezza che le lacrime di coloro che soffrono non sono sterili. Sono una preghiera silenziosa che sale fino al cielo e che in Maria trova sempre posto sotto il suo manto. In lei e con lei, Dio si fa fratello e compagno di strada, porta con noi le croci per non lasciarci schiacciare dai nostri dolori.

"Non sono forse tua madre? Non sono qui? Non lasciarti vincere dai tuoi dolori, dalle tue tristezze" – ci dice. Oggi di nuovo torna ad inviarcici, come Juanito; oggi di nuovo torna a ripeterci: sii mio messaggero, sii mio inviato per costruire tanti nuovi

santuari, accompagnare tante vite, asciugare tante lacrime. Basta che cammini per le strade del tuo quartiere, della tua comunità, della tua parrocchia come mio messaggero, mia messaggera; innalza santuari condividendo la gioia di sapere che non siamo soli, che lei è con noi. Sii mio messaggero – ci dice – dando da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, da un posto ai bisognosi, vesti chi è nudo e visita i malati. Soccorri il prigioniero, non lasciarlo solo, perdona chi ti ha fatto del male, consola chi è triste, abbi pazienza con gli altri e, soprattutto, implora e prega il nostro Dio. E in silenzio le diciamo quello che ci sale dal cuore.

"Non sono forse tua madre? Non sono forse qui?" – ci dice ancora Maria. Vai a costruire il mio santuario, aiutami a risollevarla la vita dei miei figli, tuoi fratelli.



da "L' Osservatore Romano" del 16 fe. 2015

dei montaionesi più giovani
Gli auguri, naturalmente, si estendono
anche ai...meno giovani e ai bambini
e ragazzi, non compresi nel registro
parrocchiale dei Battesimi.

AUGURI!!!!!!!!!!!!

- 03: ANGELA Gregori
COSIMO Ferretti
- 05: PIERCARLO Tognetti
- 08: LORENZO Viti
- 14: VITTORIA Bigazzi
SCHERYL Micheli
- 16: ENRICA Gucci
- 17: ELENA Reali
- 19: VITTORIA Viti
SARA Bombara
- 20: FRANCESCO Tognetti
- 25: IRENE Greco
- 31: EVA ANDREA Cintelli
TOMMASO Tinti Bigazzi

Catechismo della famiglia

Incontro del gruppo di IV
elementare: *mercoledì 2*
ore 21,15-22,30

in settimana: Riunione della
Commissione parr.le
degli Affari Economici

04 marzo: I venerdì del mese
S. MESSA: ore 10 a V. S.
ore 17 nella parr.le
Si porta la Comunione nelle
case di chi la chiede.
Opera di misericordia: far visita
ai malati e agli infermi

Diocesi di Volterra

INCONTRO DIOCESANO DELLE FAMIGLIE

domenica 6 marzo

“ Bisogna sempre spiegargliele le cose,
ai grandi “

(da “IL PICCOLO PRINCIPE” di Saint-Exupery)

RICORDANDO.....

- Domenica 28, ore 10,00, a V. S.: def. ASSUNTINA Lazzati (Miseric.)
ore 11,30, nella parr.le: per il POPOLO
- Lunedì 29, ore 17,00, nella parr.le: def. DINA Marconcini
def. ANGELA Carlucci
- Martedì 01 marzo, ore 17,15, a V. Serena: def. ERINA Ghiribelli
- Mercoledì 02, ore 17,00, nella parr.le: deff. fam. Pesci
def. ROSSANO Rossi
- Giovedì 03, ore 17,00, nella parr.le: deff. BASILIO e NELLA Viti
- Venerdì 04, ore 10,00: a V. Serena: per i defunti di Villa Serena
ore 17,00: nella parr.le: deff. Rossetti e Aramini
- Sabato 05, ore 17,00, nella parr.le: def. MARISA Bruchi (Miseric.)
- Domenica 06, ore 10, a V. Serena: def. ANGELA Carlucci (Miseric.)
ore 11,30, nella parr.le: per il POPOLO

Benedizione delle famiglie 2016

Lunedì -Martedì-
mercoledì-giovedì-
venerdì
dalle 18 alle 19,30

v. Giovanni XXIII,
v. S. Stefano

BENEDIZIONE delle FAMIGLIE

E' una gioia per il prete incontrare e dialogare con le persone e, per chi vuole, pregare insieme.

E' veramente un bel messaggio per me constatare che, in generale, la " benedizione delle case" (così era ed è chiamata), non è ridotta ad un'aspersione degli edifici con l'acqua benedetta (a questo basterebbe che il prete..... quando piove, salisse sul campanile e di lassù benedicesse la pioggia che cade sul paese...).

A parte le battute,io do per scontato (mi sbaglio ? ditemelo, per piacere!) che tutti condividano il significato autentico delle " benedizioni" : è un'occasione di incontro e, per chi vuole , di rinnovazione della fede in Gesù, morto e risorto .

Insomma, la " benedizione" è (o dovrebbe essere) un segno di comunità.

Purtroppo la scarsità di preti non permette, in tante realtà, di continuare questa tradizione. Dove è possibile , si " fanno le benedizioni delle case" con Suore o laici/laiche dei Consigli Pastoralì, ecc.,pur di continuare questo stile di " Chiesa che esce dalle sagrestie e va verso le gente".

L'attuale prete di Montaione ci crede ed è felice di spendere tempo e energie per questa "tradizione" .

modalità che vengono seguite, da 17 anni, nelle " benedizioni".

- La visita- benedizione è PER TUTTI.

-Le benedizioni sono fatte TUTTO L'ANNO.

--I turni previsti, riguardano alternativamente solo una parte del paese (Montaione est-Montaione ovest). Questo non impedisce che si possa concordare una data-orario diversi, in qualsiasi giorno dell'anno. (te. 0571-69001 c/ segreteria telefonica)

-Per conoscere i giorni previsti per le" benedizioni", oltre al ciclostilato settimanale, c'è attualmente solo il..... " passa parola".

-L'orario delle " benedizione", allo scopo di permettere l'incontro con le persone, è fissato dalle 18 alle 19,30.

Chi non potesse essere a casa, quando "passa il prete", può concordare una data-orario diversi, in qualsiasi giorno dell'anno.

-La busta per l'offerta-collaborazione per le spese parrocchiali ? solo a chi la chiede. L'offerta viene portata, se e quando si può, in chiesa personalmente .

Sono graditi suggerimenti (comprese le critiche) circa queste modalità